Don Leonardo Zenoni: «Ascoltando e lavorando insieme»

a cura di Giuseppe Bonfanti

Ha il sorriso e il fascino di J.F Kennedy e l'arguzia di papa Giovanni. Concentrato ma eclettico, ama la retorica, odia la retorica, si mette in gioco, scala le emozioni ed è uomo di unità. Di materia e forma. Spacchetta domande e ricompatta risposte malgrado le interruzioni. Non saprei dire bene se la sua storia di prete è simile a quella di un fantastico cavaliere che soccorre qualcuno o chissà cosa, ma proprio per questo lo trovo affascinante. Vale la pena incontrarlo.

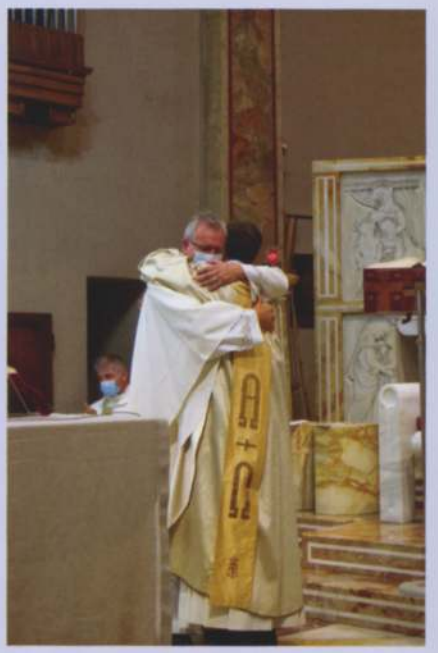
Si chiama Leonardo, **don Leonardo Zenoni**. È a un suo nuovo inizio qui a Seriate: fa il suo ingresso quando salutiamo don Marcello, il 25 settembre a San Giuseppe. Poi, lo incontriamo nuovamente dalle ore 17 del giorno dopo, per la chiusura delle feste del Redentore.

Ben arrivato don Leonardo, potresti presentarti?

Sono nato a Nembro, 37 anni fa (22 maggio 1984). Con la GMG del 2000 la vocazione che avevo da bambino si riattiva: inizio a frequentare l'oratorio e continuo a frequentare con rinnovata passione lo scoutismo e il liceo classico al Sarpi. A 19 anni entro in Seminario: nella mia quinta superiore la mattina andavo a scuola e nel pomeriggio stavo nella comunità propedeutica dove ho vissuto un anno di discernimento molto intenso anche sotto pressione per la maturità. Dopo 6 anni molto belli di seminario (2003 2009) il mio primo incarico è stato nella parrocchia di Valtesse, Sant'Antonio in città. Qui mi è capitato di fare anche il parroco, il più giovane, a 26 anni.
Il 7 giugno del 2011 vengo nominato a Roma come studente di Patrologia. Due anni dopo vengo destinato a Sotto il Monte e a Botta di Sotto il Monte (è il 21 giugno, qualche giorno dopo viene resa nota l'imminente canonizzazione del mio illustre parrocchiano) per seguire la pastorale giovanile, oltre che all'insegnamento della Patristica ai seminaristi.
Con il parroco Mons. Claudio Dolcini lavoriamo per "rimettere in piedi" la figura di Giovanni XXIII, un papa dalla bontà sopravvalutata (o per lo meno relegata a retorica), la santità nascosta e un mucchio di altre cose che mi hanno stupito.
Cos'altro potevo desiderare di più?

Cosa provi emotivamente, pensando a questo nuovo inizio?

Metto le emozioni come parte integrante della mia vita. A Sotto il Monte ho scoperto che le emozioni non sono tutto ma sono tanto. Quindi rispondo in maniera emotiva.
Provo un po' di apprensione. Non sono uno che si lancia, sono un po' titubante. Prima mi prende l'idea di sentirmi nel posto sbagliato, ma capisco che non è il posto ad esserlo, sono io. Mi coglie il sentimento di non essere mai la persona giusta nel posto giusto. Ecco perché l'apprensione. Mi sembra di non aver niente da portare. Vengo con molta calma, e come direbbero giovani "vedo come butta!" Poi c'è un po' di paura per quello che sta davanti, attese, aspettative per la stagione nuova della mia vita. Tutti dicono



che sono giovane ma forse sono l'unico che si sente invecchiare di anno in anno. Non capisco come facciano certuni a sentirsi giovani fino a 80 anni. Certo, la vita è importante e in essa ho una profonda fiducia, mi fido e mi sto fidando sempre di più. Andiamo e vediamo.

Quale fotografia appoggerai come prima sulla scrivania?

Ne metterei due ... perché sono un tipo eclettico, non riesco a fare una cosa sola.
La prima è emotiva. Appoggerò qualche foto di Sotto il Monte: quella con miei ragazzi e la foto dell'abbraccio tra me e il mio parroco mons. Claudio Dolcini al mio saluto. Da quei ragazzi ho ricevuto davvero tanto. Ho sentito la mia famiglia in loro. E don Claudio perché siamo stati due fratelli, non nel senso melenso come si usa dire nella Chiesa, ma nel senso di fratelli come si usa

in famiglia. Lo ringrazio davvero molto.
La seconda è sintetica, sostanziale, assoluta. Metterei una foto della mia ordinazione sacerdotale, quella in cui il vescovo Francesco m'impone le mani sulla testa. Se dovessi morire mettetemi questa, anche se non è appropriata. Ma è la foto del mio sogno, del mio inizio e della mia fine.

Cosa significa, per te e in questo momento, essere sacerdote? Quali energie e talenti metterai al servizio degli altri?

Credo che il sacerdote debba essere l'uomo che sta in ascolto dello Spirito Santo e che cerca di scovare i semi della grazia ovunque questi ci siano. È stato il tema della mia tesi in Patrologia. In un "tempo di decadenza" (da non intendere in senso negativo) sono convinto che possiamo dare il meglio di noi. Il prete deve essere in questo periodo più coraggioso. Io per primo. C'è una bellissima frase del beato Antoine Chevriére, che misi sull'immaginetta della mia prima messa (23-24 maggio 2009) ma credo che valga anche oggi. Lui diceva, nell'800, in una Francia disastrata religiosamente e socialmente: «Questo è un buon tempo per essere prete». Ciò significa che anche questo è un buon tempo per essere cristiani.

Durante il breve incontro con la redazione della Voce in luglio, mi ha colpito il tuo saluto finale:"pregate per me" Come si trasmette la preghiera?

Credo che la preghiera sia davvero il respiro della vita cristiana.
C'è una bella frase di D. M.Turoldo che dice così: «Nessuno è tanto contemporaneo e presente alla propria epoca quanto il vero uomo di preghiera: tanto da muoversi, come pochi, sul piano del mistero più che esaurirsi nella ingannevole linea dei fenomeni; e cioè perseguendo un senso di ciò che accade, più che lasciarsi travolgere dall'apparente trionfo di ciò che muore». In altre parole,
l'uomo davvero contemporaneo alla vita è l'uomo di preghiera perché la preghiera ti impedisce di soffocare nelle vicende storiche e di lasciarti tramortire dal futuro e di perderti nel presente. Quindi l'uomo che prega è l'uomo aderente al presente.

Sei insegnante. Come ti approcci al mondo giovanile, ben sapendo quanto molti di loro sono distanti dalla Chiesa?

In seminario ho "gioco facile"· incontro ragazzi nel loro primo anno che non sono lontani dalla Chiesa, anzi, fin troppo innamorati della Chiesa, lo dico in senso positivo. Non saprei come potermi approcciare a ragazzi "lontani" Mi sarebbe piaciuto insegnare religione nelle superiori. Provare, perlomeno, nelle scuole di Stato.
Uno dei segreti che ho scoperto come efficace coi giovani, perché l'ho provato su di me, è la forza delle emozioni. Cioè partire ascoltando le loro emozioni. Però io mi metto in gioco. Quando parliamo di emozioni io non sto sul bordo della piscina e in questo il mio essere scout mi ha un po' aiutato. Ma, non l'avevo capito fino a qualche anno fa.

Come immagini di avvicinarti ai seriatesi e riscaldare il cuore di chi incontri per progettare qualcosa insieme?

Visto che siamo italiani e la moda è il nostro mestiere fra tanti, penso che uno stilista o un sarto, adatti l'abito e l'ago al corpo e alla situazione che trova di fronte. Quindi, come mi avvicino ai seriatesi? Mi avvicino con il desiderio di ascolto. Poi tra tre mesi direte che questo qua che ha detto che voleva ascoltare non ascolta nessun perché comanda e fa quello che vuole. E, allora, avrete pietà di me e capirete che la frase "pregate per me" non era finta. Lo so, avendo tante idee, so che dovrò fermarmi, dicendo a me stesso "Leonardo ascolta!"
A Seriate giovani ci sono. Poi, ho l'onore di lavorare con dei preti giovani e bravissimi, don Luca e don Fabiano. È un fatto unicum in tutta la diocesi. Io non mi aspettavo questo nella vita. Dio mi sorprende.
Credo profondamente nel lavoro di squadra. Vengo per lavorare col presbiterio. Con l'arciprete e gli altri preti. Tutti insieme. Almeno per noi preti.
In sintesi: ascoltando la comunità, mettendo le mie passioni al servizio, lavorando coi preti giovani. Ma tutti insieme.